Martedì 23 Aprile 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne la Domenica.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 96.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

IL DECENTRAMENTO
predicato da un romanziere

Il raffinamento letterario negli spiriti superiori, non esclude la solidità del buon senso.

Di questo ci ha dato una bella prova il Bourget (nome caro all'Italia come l'Italia è a lui cara) nelle osservazioni del suo viaggio agli Stati Uniti d'America: il suo volume *Oltremare* ha queste considerazioni finali:

« In Europa la parola *democrazia* significa che tutti i poteri dello Stato si trovano delegati a rappresentanti del popolo, ossia della maggioranza; e, per quanto oppressive, per quanto ingiuste, siano le risoluzioni prese da questi rappresentanti, dal momento che esse soddisfano le passioni del maggior numero, noi le ritieniamo, non solo legali, ma democratiche. Così concepita, la democrazia richiede nel sacrifizio costante dell'individuo alla comunità.

« Ora, è precisamente in senso contrario che lavora la democrazia americana. Essa intende allo sviluppo più intenso e più completo dell'individuo; alla diminuzione, se fosse possibile alla soppressione, dell'ingerenza dello Stato.

« Ivi la legge della concorrenza vitale opera come in natura, a tal punto che in certi momenti questa democrazia dà l'impressione di un'aristocrazia, quasi direi di un feudalismo. È una democrazia conservatrice, cioè esattamente il contrario della nostra; e dipende da ciò che il paese ha istintivamente praticato la massima *res eodem modo servantur quo generantur*: organizzandosi sull'energia individuale, l'America si è conformata alla sua legge d'origine.

« Noi possiamo quindi ricevere la lezione dalla democrazia americana: ma per metterla in pratica bisognerebbe lavorare in un senso opposto a quello in cui cammina da un secolo il partito democratico.... »

* * *

E qui, traducendo per l'Italia ciò che il Bourget dice della Francia, e che è applicabilissimo all'Italia, « noi dovremmo cercare ciò che resta della « vecchia Italia e riattaccarvici con « tutte le nostre fibre; ritrovare la re« gione di unità naturale e storica sotto « le provincie artificiali e sbocconcel« late, l'autonomia municipale sotto l'ac« centramento amministrativo, ricosti« tuire la famiglia territoriale colla li« bertà del testamento, proteggere il « lavoro col ristabilimento delle corpo« razioni, insomma disfare sistematica« mente ciò che vi è di micidiale per « la vita del paese nell'opera della ri« voluzione. È per avere stabilito un « regime in cui lo Stato accentra tutte « le forze vive del paese, per avere « colla violenza troncato ogni legame « storico fra il passato e il nostro pre« sente, che la rivoluzione ha così pro« fondamente esaurito le sorgenti della « vitalità nazionale ».

Di questo tutti ormai si accorgono in Italia: in Francia il Bourget osserva che la sua critica non è nuova: Balzac, Le Play, Taine, altri raffinati e solidi ingegni, sebbene partissero da dottrine e operassero con metodi differenti, vennero alle stesse conclusioni.

Ora il Bourget insiste a predicare il decentramento; e dice di essersi confermato nella nuova fede percorrendo l'Italia: non già che egli abbia trovato funzionanti ora in Italia le autonomie che invoca; ma ha veduto in Italia, e precisamente in Toscana, a Firenze, a Pisa, a Lucca, a Siena, la storia monumentale meravigliosa delle autonomie comunali e delle energie individuali.

« Quali città! » egli esclama. Artista, sebbene rapidamente, le descrive, e conclude: Voi comprendete allora che « se l'Italia ha potuto vivere a traverso « tante e così terribili prove, è che, du« rante tutto il medio evo, le sue città « furono libere, e ciascuna si era costi« tuita come un mondo. Mancò ad esse « l'unione. Se esse fossero state ad un « tempo libere e collegate, indipendenti « e associate (non è un sogno impossi« bile, perchè gli Stati Uniti d'America « lo hanno verificato in circostanze ben « altrimenti complesse), quali prodigi « non avrebbe compiuti questa nazione « che ha saputo trovare il segreto di « far fiorire quella che Alfieri disse una « *pianta umana più vivace che al« trove!* »

* * *

Bisogna dunque disfarsi dell'*errore latino*, cioè della riproduzione dell'amministrazione imperiale romana, se non vogliamo ceder definitivamente il dominio del mondo ai popoli che hanno compreso, protetto, esaltato, il culto dell'iniziativa individuale.

Constata il Bourget che ora in Francia moltissimi si preoccupano di questo problema, sotto il peso e la deformazione prodotta da un secolo di burocrazia accentrata: le commissioni parlamentari ne sono investite.

I decentratori affermano due verità molto precise: I. che l'uomo, creatura locale e limitata, ha bisogno per il suo completo sviluppo di essere situato in un ambiente locale e limitato, dove la sua azione quotidiana sia efficace, la sua responsabilità controllata continuamente da effetti immediatamente sensibili: di qui il benefizio certo della vita municipale e regionale, la necessità delle piccole patrie nelle grandi; 2. che l'autonomia data a queste piccole patrie, lungi dal nuocere alla grande, la nutrisce, la rafferma, l'arricchisce: quanto vale l'energia di ciascuno degli elementi costituiti, altrettanto vale l'energia dell'insieme, purchè l'unità non sia spezzata.

Con quali procedimenti pratici potranno i decentratori ridurre il dispotismo dello Stato, senza compromettere l'unità?

È un problema tecnico che deve essere risolto dagli specialisti.

Auguriamo frattanto che la nuova Camera risulti con una maggioranza ben risoluta ad affrontare tale problema, di cui la risoluzione sarebbe il grande onore della XIX. legislatura.

Dall'Eritrea

Sommissioni — Scaramuccia coi Dervisci

Massaua 22 — I tigrini dello Scirè fanno in gran numero atto di sommissione.

L'Agamè è tranquillo.

Lungo l'Atbara mezza compagnia dei nostri a circa trenta chilometri da Cassala si è scontrata con 300 Dervisci; ne uccise 12 e ne ferì alcuni altri, senza subire perdita alcuna; gli altri Dervisci si dispersero.

Mangascià trovavasi a Tembien con scarso seguito.

La tranquillità di tutta la regione si estende da Adua al fiume Tacazzè.

Il nostro attuale natural confine verso l'Abissinia è un'ottima linea di difesa.

Lo scontro coi Dervisci dimostra che i Dervisci non resistono anche in discreto numero all'urto delle nostre pattuglie.

Il ricorso Giolitti in Cassazione

Le conclusioni del procuratore generale.

All'udienza di ieri della Cassazione di Roma, si discussero i ricorsi di Giolitti.

Parlarono gli avvocati Busi, Sacchi e Galimberti.

Il procuratore generale, senatore Auriti, sul ricorso per la sottrazione di documenti, concluse:

1. Si rigetti il motivo di forma del ricorso, il motivo desunto dall'articolo 45 dello Statuto e il motivo basato sull'esclusivo diritto della Camera di accusare e del Senato di giudicare gli ex-ministri per delitti commessi durante l'esercizio delle loro funzioni.

2. Si annulli la sentenza per avere affermato in concreto la competenza dell'autorità giudiziaria sull'imputazione relativa ai delitti commessi dall'on. Giolitti nel tempo in cui era ministro; quando, essendo la Camera chiusa, non era in grado di esercitare, qualora lo avesse creduto, la facoltà di denunziare al Senato i fatti incolpati per provocarne la competenza eccezionale.

Sul ricorso contro le querele concluse:

Rigettati i *motivi di forma*, del ricorso, e il motivo desunto dall'articolo 45 dello Statuto:

1. Si dichiari competente l'autorità giudiziaria per i fatti incolpati anteriori, alla presentazione del plico in quanto furono compiuti non con abuso dell'autorità ministeriale.

2. Per i fatti derivanti dalla presentazione del plico e delle sue conseguenze si limiti la competenza alla sola imputazione di produzione dolosa di documenti affermanti fatti non veri e lesivi all'onore dei querelanti.

Quindi il presidente tolse la seduta dicendo che, data l'importanza della causa, la sentenza è rinviata a mercoledì.

IL MATRIMONIO DEGLI UFFICIALI

Un caso pietoso.

L'*Italia Militare* afferma che un ufficiale, ammogliato soltanto con la cerimonia religiosa, trovandosi vicino a morte, implorò la grazia di poter fare il matrimonio civile per legittimare i figli.

Nella impossibilità di scrivere, la domanda venne scritta da un vescovo.

Il ministro Mocenni la presentò al Re, che concedette subito la grazia.

Quando la notizia venne partecipata agl'interessati, l'ufficiale era già morto.

L'*Italia Militare* conchiude: Il pensiero che tormentava gli ultimi istanti di quell'ufficiale, non deve essere l'incubo di centinaia di ufficiali, nell'eventualità di una guerra.

ANCORA IL TERREMOTO

Lubiana 22 — Nel pomeriggio si è avuto una nuova fortissima ma breve scossa di terremoto sussultoria, che produsse nuovi danni alle case facendo cadere alcuni camini.

La popolazione è naturalmente allarmata.

La Russia minaccia

Pietroburgo 22 — Nelle sfere politiche c'è viva preoccupazione per l'abbondante e rapido invio di truppe in Asia, agli estremi confini.

La Russia pare intenzionata a sostenere eventualmente colla forza i propri interessi nella questione cino-giapponese, essendosi messa completamente d'accordo colla Francia sul contegno da tenersi di fronte alle condizioni del trattato di pace fra Cina e Giappone.

Le grandi manovre in Germania

Berlino 22 — Il piano delle prossime manovre imperiali si annunzia grandioso.

L'imperatore intende mobilizzare tre interi corpi d'esercito di circa 110,000 uomini, cifra questa non mai raggiunta.

Fu scelto per terreno delle manovre il bacino dell'Oder.

L'imperatore vi comanderà un corpo d'esercito.

La stampa ungherese contro il nunzio pontificio

Budapest 22 — La stampa liberale ed anche l'ufficiosa assalta fieramente il nunzio Agliardi, qui venuto per eccitare il clero a perseverare nella lotta contro le riforme civili.

Il *Pesti Hirlap* invoca l'intervento di Kalnoky contro questa violazione del diritto internazionale, e conclude:

« Se l'intervento diplomatico non basterà, alle agitazioni del nunzio si deve rispondere col viaggio a Roma di Francesco Giuseppe, già abbastanza ritardato, per rendere la visita a re Umberto. »

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Aprile (1331). L'Abate di Moggio concede come grazia speciale ad Odorico di Cucagna licenza di poter mandare un cacciatore od uccellatore a pigliare sparvieri sui monti di esso Abate e del suo Monastero.

×

Un pensiero al giorno.

La donna maritata è uno schiavo che bisogna saper mettere sopra un trono. (*Balzac*).

×

Cognizioni utili.

Invece dello *stucco*, che non è affatto duraturo, per chiudere i fori del legname, si adoperi un mastice fatto con colla cerviona da falegname e segatura di legno. Il mastice va adoperato a caldo, e quando si sarà raffreddato resterà solidissimo e duraturo.

×

La sfinge. Monoverbo.

RN

Spiegazione della sciarada precedente.

MODE-STIA

×

Per finire.

Un giovane fidanzato parla con un vecchio marito.

— Che cosa pensa lei del matrimonio? — chiede il fidanzato.

— Eh! ragazzo mio, quando hai preso moglie la ti deve andare bene, bene, bene, bene, bene, ma molto bene, perchè tu possa esclamare: « Peggio di così non mi poteva andare! »

Penna e Forbici.

APPENDICE DEL *FRIULI* (80)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

I negri afferrarono Antonio pei piedi e per le mani e lo legarono con liane al tronco d'un tacamacco.

Laiza si accertò ch'era ben legato, e tratto poscia il vecchio pochi passi più lontano, stese la mano dalla parte ove erasi udito il latrato del cane.

— Avete udito? gli disse.

— Che cosa? domandò il vecchio.

— L'abbaiar d'un cane.

— No.

— Ascoltate! ei va accostandosi.

— Sì, stavolta l'ho udito.

— Ci si dà la caccia come ai cervi.

— Che! tu credi che siamo inseguiti?

— E chi volete mai che sia?

— Qualche cane fuggito, che caccia per proprio conto.

— Eh! non sarebbe impossibile! mormorò Laiza; ma via, ascoltiamo!

V'ebbe un istante di silenzio, a capo del quale un nuovo latrato echeggiò nella foresta, più prossimo dei primi due.

— Siamo inseguiti, disse Laiza.

— E come fai a conoscerlo?

— Perchè questo non è l'abbaiar d'un cane da caccia, ma bensì l'urlo d'un cane in cerca del suo padrone. I demonii avranno trovato in qualche capanna di negri un cane alla catena, e l'avranno tolto seco per guida; se il negro è con noi, siamo perduti.

— È la voce di Fedele, mormorò il vecchio Munier scuotendosi.

— Sì, sì, ora la riconosco, disse Laiza. L'ho già udita ieri: è quella del cane che urlò quando iersera portammo a Moka vostro figlio ferito.

— Infatti, mi scordai di condurlo con noi, quando siamo partiti; se fosse Fedele, mi pare che correrebbe più presto. Odi come la voce si inoltra lentamente.

— Lo tengono al guinzaglio, lo seguono, e forse guida dietro a sè un intero reggimento. Non bisogna voler male a quella povera bestia, aggiunse ridendo con riso cupo il negro d'Anjouan; ei non può andar più presto; ma chetatevi che giungerà prima di quel che v'aspettiate.

— Or bene! che cosa bisogna fare? chiese il vecchio Munier.

— Se ci fosse qualche vascello che vi aspettasse al Gran Porto, siccome ne siamo lontani solamente otto o dieci leghe, vi direi che abbiamo ancora il tempo di giungervi; ma voi non avete da quella parte verun mezzo di scampo, n'è vero?

— Nessuno.

— Allora è necessario difendersi, e s'è possibile, soggiunse il negro con voce cupa, morire difendendosi.

— Vieni dunque, disse Pietro, il quale non riaveva il suo coraggio, se non quando si trattava di combattere; vieni, perchè il cane li condurrà all'ingresso della caverna, e quando saranno colà, non saranno ancora entrati.

— Va bene, disse Laiza, andate dunque ai trinceramenti.

— Ma perchè non vieni con noi?

— Debbo rimaner qui per pochi altri minuti.

— Però ci raggiungerai?

— Al primo colpo di fucile che sarà scaricato, volgetevi e mi vedrete al vostro fianco.

Il vecchio stese la mano a Laiza, perchè il pericolo comune aveva tolto fra loro ogni distanza, poi gettò il moschetto sulle spalle, e, seguito dalla scorta, s'avviò a gran passi verso l'ingresso della caverna.

Laiza lo seguì cogli occhi finchè lo vide scomparso del tutto fra le tenebre, indi, tornando alla volta di Antonio, che, secondo i suoi ordini, i negri avevano legato ad una pianta:

— Adesso, Malese, disse, a noi due!

— A noi due! disse Antonio con voce tremante; e che cosa vuol dunque Laiza dal suo amico e fratello?

— Vorrei che si ricordasse quel che fu detto, la sera della *Yamsè*, sulla riva del fiumicello dei Latanieri.

— Si dissero molte cose, e mio fratello Laiza fu eloquentissimo, perchè ciascuno acconsentiva ai suoi detti.

— E, fra queste cose, non si ricorderebbe Antonio quel che fu stabilito anticipatamente contro i traditori?

Il Malese tremò in tutte le membra, e nonostante il colore cupo della sua pelle, avrebbesi potuto vederlo impallidire, se fosse stato giorno.

— Sembra che mio fratello abbia smarrito la memoria, ripigliò Laiza con accento di terribile ironia, ebbene! glielo ripeterò: fu stabilito che, se vi fosse un traditore fra noi, quando il suo tradimento venisse comprovato, ognun di noi potesse metterlo a morte sull'istante, della morte che gli converrà, pronta o lenta, dolce o crudele... Son queste le parole del giuramento, e mio fratello se lo ricorda?

— Me lo ricordo, disse Antonio con voce appena intelligibile.

— In tal caso rispondi alle domande che ti farò, disse Laiza.

— Non ti conosco il dritto d'interrogarmi: tu non sei il mio giudice, sclamò Antonio.

— Allora non interrogherò te, ripigliò Laiza.

Indi volgendosi ai negri che stavano sdraiati intorno a lui sul suolo:

— Alzatevi, voi altri, disse, e rispondete.

I negri obbedirono, e si videro sorgere dieci o dodici figure nere che si disposero tacitamente in semicerchio dinanzi all'albero al quale stava Antonio legato.

— Sono schiavi: io non sono un negro, sono libero, e se ho commesso un delitto, tocca a un tribunale di giudicarmi, e non a voi.

— Basta, disse Laiza, noi ti giudicheremo anzitutto, e poi ne farai appello a chi vorrai.

Il Malese tacque; e durante l'intervallo di silenzio che susseguì all'ingiunzione di Laiza, si udirono i latrati del cane che andavano vie più avvicinandosi.

— Poichè il reo non vuol rispondere, disse Laiza ai negri che circondavano Antonio, tocca a voi a rispondere di lui. Chi ha svelato la cospirazione al governatore, perchè un altro, e non lui, n'era stato nominato capo?

— Antonio il Malese, risposero i negri con voce sorda, ma tutti concordemente.

— Non è vero! esclamò Antonio; non è vero: lo giuro, lo protesto.

— Silenzio! disse Laiza collo stesso accento imperioso.

Indi ripigliò:

— Chi, dopo aver denunciato la cospirazione al governatore, ha sparato sul nostro capo, appiè del monticello, e lo ha ferito?

— Antonio il Malese, risposero tutti i negri.

— Chi m'ha veduto? esclamò il Malese. Chi osa dire che quello foss'io? chi può di notte discernere un uomo da un'altr'uomo?

— Silenzio! disse Laiza; poscia, ripigliando collo stesso misurato accento l'interrogatorio: Finalmente, disse, dopo aver palesata la cospirazione al governatore, dopo aver tentato d'assassinare il nostro capo, chi è venuto poi di notte a strisciare come un serpente intorno al nostro ricovero, per iscoprire qualche apertura d'onde i soldati inglesi potessero entrare?

— Antonio il Malese, ripigliarono un'altra volta, i negri collo stesso accento di convinzione che non li aveva mai abbandonati.

— Io veniva per raggiungere i miei fratelli, sclamò il prigioniero, veniva per partecipare alla loro sorte qualunque ella si fosse; lo giuro, lo protesto.

— Credete voi a ciò ch'ei dice? chiese Laiza.

— No, no, no! ripeterono tutte le voci.

(*Continua*).

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Appunti Cividalesi

«In ferriera» — La torre castellana di Biacis — La musica di mons. J. Tomadini — Circolo sociale.

Cividale, 22 aprile.

Alle notizie date dai giornali della Provincia su la vigorosa statua — *In ferriera* — del cav. Giacomo Gabrici, ammessa all'Esposizione internazionale di Venezia, posso aggiungere che quel sindaco-artista, comm. Selvatico, vedendola, si espresse: Nel dilagamento di operai cenciosi ed ischeletriti, abbiamo finalmente un tipo di forte operaio!

E questo parmi sia il concetto nobilmente sociale che il gesso in parola esprime, e che ne assicurerà il successo.

Colle legittime congratulazioni all'egregio nostro concittadino — il quale fa della scoltura un sacerdozio — il voto che voglia ideare il monumento a Paolo Diacono pel centenario del 1899.

***

Dopo il mio articoletto di giovedì p. p. sui possibili scavi — con poca spesa e frutto sicuro — dove stava il castello di Biacis, mi si riferiva che un altro proprietario del fondo soggetto, certo Dorbolò Antonio del fu Antonio, di Biacis, lavorando qualche anno fa, incontrò un vuoto, che si affrettava a ricolmare. Ecco un altro argomento dell'esistenza di sotterranei, fin qui, pare, inesplorati.

***

A proposito del celestiale *Miserere* di mons. Tomadini — eseguito lodevolmente la scorsa settimana santa nel Duomo dagli assolisti — specie dal signor Luigi Bront — e dal coro — mi si dice da un teste *de visu et auditu* (e la *Gazzetta di Venezia* lo conferma) che la musica del maestro cividalese furoreggia quest'anno a Vittorio.

Nè può accadere diversamente, perchè col tempo e col raffinamento dell'educazione musicale, l'opera grandiosa del Tomadini (come toccò a quella di Wagner, ed il confronto non è disadatto) si generalizzerà.

Intanto pei buongustai della provincia annuncio che — inaugurandosi domenica p. v. il vessillo di questa Società agricola cattolica — in Duomo si eseguirà la messa di S. Cecilia, che il Tomadini scrisse con accompagnamento di arpa ed harmonium, e nel concerto pomeridiano a S. Francesco certamente altra musica dello stesso.

***

La sera del 7 maggio p. v., trattenimento umoristico musicale e bicchierata nelle sale del Circolo sociale, in onore del dottor Ermete Fracassi, vicepresidente del Circolo, che lascia la nostra città.

Serbando il piacere della sorpresa per la parte umoristica, dirò soltanto che quella musicale sarà sostenuta e diretta dal prof. De Stefani, del cui ultimo concerto orchestrale l'armonia ancor dentro mi suona. *cp.*

Friulani falsificatori di monete. Togliamo dal *Piccolo* di Trieste:

« Alla Corte d'Assise di Rovigno ebbe luogo, in questi giorni, il processo in confronto di due falsificatori di monete. Sono due friulani. Si chiamano Lorenzo Giovanni Cauda di Giuseppe, e Giuseppe Zanier fu Antonio. Vennero a Trieste, passarono per Fiume, girando il Goriziano e la provincia, seminando dietro i loro passi corone e fiorini d'argento falsi.

Al presidente dott. Tusar che li interroga, essi rispondono confessando la azione. Le prove del delitto, in tante monete falsificate, stanno là sul tavolo presidenziale. La requisitoria del sostituto signor Okretich non può che abbracciare l'ampia confessione contro cui spuntasi l'arma dei difensori dott. Albanese e notaio Rismondo.

Il verdetto corrispose all'accusa. Il Cauda, perchè punito due volte in Italia per consimile reato, fu condannato ad 8 anni, e lo Zanier a 4 anni, di duro carcere inasprito ».

UDINE

(La Città e il Comune)

Statistica demografica. Dal Bollettino statistico del nostro Comune pel mese di marzo p. p. togliamo i seguenti dati:

Condizioni meteorologiche. Pressione barometrica 46.89; temperatura massima 10.18, media 6.57 e minima 3.11; umidità assoluta 5.28 e relativa 69.8; velocità del vento chilometri 2.481 con direzione N 83 E; giorni sereni 2, misti 17, nuvolosi 11, piovosi 12, nevosi 4, *temporaleschi* 1, con gelo 3, con vento forte 5, con grandine 1; acqua caduta in ore 77 millimetri 143.2.

Nascite. I nati vivi furono 76 cioè 39 maschi e 37 femmine; i nati morti 6 cioè 4 maschi e 2 femmine, e gli aborti 2.

Matrimoni. I matrimoni furono 11 dei quali 10 vennero contratti fra celibi ed 1 fra vedovi. Gli atti di matrimonio firmati da tutti due gli sposi furono 8, dal solo sposo 2 e non sottoscritto da alcuno degli sposi 1.

Emigrazioni. Gli emigrati furono 60 dei quali 30 maschi e 30 femmine.

Immigrazioni. Gli immigrati furono 62 dei quali 31 maschi e 31 femmine.

Morti. I morti furono 112 dei quali 56 maschi e 46 femmine.

Scuole. La media delle presenze nelle scuole urbane diurne fu di 1531, nelle rurali diurne di 698, nelle festive di 112 e nella scuola autonoma d'arti e mestieri di 436.

Macello. Nel pubblico macello vennero introdotti 78 buoi, 2 tori, 115 vacche, 1 civetto, 41 vitelli vivi e 534 morti, 6 castrati, 28 pecore e 209 suini. Il peso totale delle carni macellate fu d. chilogrammi 103,570. Gli animali morti furono 5 cavalli, 3 vacche, 5 vitelli e 4 suini.

Contravvenzioni. Le contravvenzioni ai regolamenti municipali furono 39 e vennero tutte definite con componimento.

Giudice conciliatore. Le cause abbandonate o transatte furono 217, le sentenze in contradditorio furono 16 e quelle in contumacia 43.

Fiera di San Giorgio. Fervono i lavori agricoli; i contadini non possono portarsi al mercato; e perciò quello di ieri riuscì non tanto fornito di animali. In complesso si contarono 1131 capi bovini, divisi così: 245 buoi, 410 vacche, 80 vitelli sopra l'anno e 396 sotto l'anno.

Tutti gli affari in buoi e vacche, seguirono fra provinciali. La maggior parte dei buoi furono acquistati per oggetto di lavoro. Quasi tutti i vitelli sotto l'anno, e qualche bella manzetta sopra l'anno si comperarono dagli acquirenti toscani.

Prezzi quasi fermi in tutte le categorie. Andarono venduti 42 paia di buoi, 100 vacche, 30 vitelli sopra l'anno e 200 sotto l'anno.

Si notarono i seguenti prezzi:

Buoi, da lire 575 a 1150; vacche nostrane, da lire 222 a 490; carnielle, da lire 115 a 172; vitelli sopra l'anno, da lire 185 a 247 (un paio fu pagato lire 630); sotto l'anno, da lire 70 a 140.

V'erano 146 cavalli e 18 asini. Andarono venduti 6 cavalli e 3 asini. Si *fece anche qualche cambio.*

Si notarono i seguenti prezzi:

Cavalli a lire 60, 125, 130, 180, 195; asini a lire 15, 22 e 35.

— Il mercato d'oggi è quasi nullo e difatti, alle ore 11 e mezza si contano 83 buoi, 166 vacche, 83 vitelli, 90 cavalli e 13 asini.

Accademia di Udine. Venerdì 26 corrente alle ore 8 e mezza pom. l'Accademia terrà una pubblica adunanza per occuparsi del seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. L'agalassia epizootica - contagiosa (asciuterella, stornerella, mal del sito) e sue manifestazioni in Friuli. Lettura del s. c. dott. T. Zambelli.

Per l'Esposizione agricola che avrà luogo nel venturo agosto nella nostra città, il Comizio Agrario di Cividale ha deliberato di concorrere con due medaglie d'argento e due di bronzo.

Società corale Mazzucato. Domenica scorsa l'assemblea generale ordinaria della Società, dopo di aver approvato il consuntivo dell'anno 1894, passò alla nomina della rappresentanza per l'esercizio 1895, e riuscirono eletti i signori: maestro Francesco Escher presidente; De Festina Giov. Batt., Padovani Giuseppe, Antonio Gasparini e Leonardo Feruglio, consiglieri.

Circo equestre Riccardo Zavatta. Questa sera alle ore 8 e mezza avrà luogo, in Giardino grande, una grande e variata rappresentazione, la quale verrà chiusa con la nuova pantomima intitolata: *Il terribile famigerato capo-brigante Maino della Spinetta* ovvero *I due falsi eremiti.*

La morte di un Colloredo. È morto ieri a Vienna il principe Colloredo-Mannsfeld, già maresciallo dell'Austria inferiore.

Processo Galati-Marzona

Udienza antimeridiana del 22.

Presiede il vicepresidente avv. Mantovani; giudici avv. Biasoni e Goggioli; P. M. avv. Brisotto.

Imputati di truffa ed appropriazione indebita l'avv. Domenico Galati ed il mediatore Tomaso Marzona, il primo difeso dagli avv. Schiavi e G. B. Billia, ed il secondo dall'avv. Giovanni Levi.

Rappresenta la parte civile, Damiana Pitacco, l'avv. Pollis.

La sala non è molto affollata.

È presente il solo imputato Marzona: l'imputato avv. Galati, aveva già dichiarato di non intervenire all'udienza.

Gli avvocati Levi e Schiavi, comunicano dei documenti relativi alla causa.

Il Presidente dà la parola all'avvocato Pollis, rappresentante della parte civile.

L'arringa dell'avv. Pollis P. C.

Egli chiama la causa grave: da una parte una povera donna, mezzo scema, dall'altra gl'imputati, uno dei quali rivestito quasi di un ufficio pubblico: tutti due legati in reo accordo per danneggiare quella donna infelice.

Fa l'analisi dei precedenti; della pretesa nullità del testamento e della divisione dell'eredità paterna, del conflitto della Pitacco col fratello ingegnere Luigi; essa ebbe la mala ventura di cadere nelle mani dell'avv. Galati, che l'assicurava della vittoria nella causa contro il fratello. Ma, mancavano i mezzi, e da ciò la necessità della vendita della casa, ed allora viene in scena il Marzona, il compare del Galati, e d'accordo truffano alla Pitacco sulla vendita fatta al Daniotti 750 lire che si divisero fra loro, in misura maggiore l'imputato presente. Di più il Galati s'impadronisce anche del prezzo di vendita. Colle risultanze processuali il rappresentante della parte civile tende a dimostrare che la maggior parte della somma il Galati aveva consumato a proprio profitto, in danno della Pitacco.

Insiste l'avv. Pollis a sostenere, che fra Galati e Marzona, era intercorso un reo accordo, ed appoggia tale sua tesi alle deposizioni testimoniali. In base a tali risultanze il rappresentante della parte civile ravvisa tutti i caratteri della truffa a carico degli imputati e ne avvalora gli argomenti colla giurisprudenza e colla opinione di reputati autori. Sostiene pure provato il reato di appropriazione indebita a carico del Galati, appoggiandosi alle risultanze processuali.

Conclude perchè venga ritenuta la responsabilità degli imputati, per la rifusione delle spese di parte civile, per i danni e perchè in separata sede venga dichiarata la simulazione del contratto di vendita della casa.

La requisitoria del P. M.

Ironicamente comincia l'avv. Brisotto la demolizione morale dell'imputato Galati, riferendosi al suo passato ed al suo presente.

Indi passa ad esaminare i singoli capi d'imputazione a carico del Galati, e colla scorta dei testimoni li ritiene provati coi caratteri di appropriazione indebita quelli relativi al Bertossi, al Tendella, e per questo dovrebbesi anzi ritenere la truffa, per gli elementi che vi concorrono, e ne scaturisce la immoralità gravissima, avendo avuto il Tendella, per colpa del Galati, un danno di circa 2000 lire. E gli elementi di truffa continuata li riconosce il P. M. nell'affare Buracchio, ove il Galati si mostrò inoltre di una sfacciataggine fenomenale. Si estende a dimostrarne la colpabilità e così pure per il capo d'imputazione relativo al Driussi, nel quale i testimoni smentiscono solennemente le menzogne addotte dall'avv. Galati. Ed anche qui il P. M. dimostra il grave danno (circa 400 lire) derivatone al Driussi per colpa del Galati.

Delle altre due imputazioni di truffa ed appropriazione indebita relative alla danneggiata Pitacco, il P. M. ritiene inutile di intrattenersi, dopo che efficacemente ne parlò il rappresentante della parte civile, al quale si associa. Aggiunge soltanto pochi argomenti per avvalorare i caratteri del reato di truffa semplice a carico di ambedue gli imputati, Marzona e Galati.

Un ultimo argomento adduce il P. M. a sostegno del suo assunto. La Pitacco fu nel suo ufficio a chiedere se le sarebbero restituiti i danari: essa era pallida, smunta, assai sofferente, aveva un sorriso che nascondeva i suoi patimenti, forse la fame. Ed infatti alle sue interrogazioni, la Pitacco ammise quasi piangente che il giorno antecedente aveva venduto l'ultimo oggetto che le rimaneva per 50 centesimi: da quel momento non aveva più mangiato! E conchiuse: Mio fratello mi ha tradito, e quei birbanti di Galati e di Marzona mi hanno mangiato tutto quel poco che mi restava!

Conchiude il P. M. dicendo ai giudici di essere miti, ma di ricordarsi che il decoro degli avvocati fu offeso, di ricordarsi delle condizioni miserrime della Pitacco, e che vi sono il Bertossi, il Tendella, il Buracchio ed il Driussi, i quali avevano affidato i loro interessi all'avv. Galati, che aspettano giustizia.

Propone la pena della reclusione a mesi 31 per l'imputato Galati, a mesi 8 per l'imputato Marzona, oltre agli accessori di legge.

L'avv. Billia comunica delle lettere scritte dalla Pitacco all'avv. Galati. Il Presidente le mostra alla Pitacco, che le riconosce come sue.

Il P. M. comunica un certificato dal quale risulta che la Zeari, citata dal teste Comelli siccome quella che sarebbe stata sollecitata dallo scrivano Rao e dall'avv. Bertacioli a fare una citazione per un debito che teneva verso essa l'avv. Galati, dichiara essere quella asserzione del tutto falsa. Ciò il P. M. fa in onore della toga udinese.

Udienza pomeridiana.

La sala è affollatissima.

Il P. M. aggiunge la proposta di multa di lire 1015 per il Galati, e di lire 550 per il Marzona.

Questi è presente; il Galati non risponde alla chiamata.

La difesa dell'avv. Schiavi.

Si associa al sentimento di moralità manifestato dal P. M. in questa causa, ed a quello di riprovazione contro tutto ciò che offende le regole del vivere onesto.

Ma da questi sentimenti il P. M. si è lasciato trasportare, e dimenticò di esaminare davvicino le cose sotto l'aspetto del diritto. Il valente oratore si estende in considerazioni filosofiche-sociali sulle esigenze della vita moderna, sulla frenesia del godimento, sulla lotta per la vita, che oggi ha assunto un aspetto diverso secondo le condizioni mutate della società.

Nessuno sente più profondo il disgusto per le azioni riprovevoli quanto chi veste la toga; e l'oratore splendidamente dimostra i doveri delicati dell'avvocatura: sciagurato quello che dubita di essa, poichè senza di essa non v'è giustizia. Epperciò maggiore obbligo di moralità ha chi appartiene a questa professione; e, se vi manca, oltre alla legge penale c'è il Consiglio di disciplina che lo punisce, quando sfugge al Codice.

Il P. M. ha dimenticato di fare codeste distinzioni: noi dobbiamo vedere se i fatti della causa attuale cadano sotto la sanzione penale, od invece sotto quella disciplinare. Con questi criteri il Tribunale dovrà esaminare la causa.

Analizza le quattro imputazioni: due di truffa e due di appropriazione indebita a carico del Galati; delle altre due si occuperà il suo collega avv. Billia. Qualifica l'imputato Galati un canzonatore, un uomo leggero, cui non si devono affidare certamente delle cause, e se le sue trascuranze, le sue negligenze hanno prodotto qualche danno, chi ne ha il diritto può far valere le sue azioni di indennizzo in sede civile. Il difensore esclude che vi siano nei fatti gli elementi della appropriazione indebita e *truffa*, poichè *vi manca il dolo*, l'intenzione del dolo: vi sarà mancanza di diligenza, negligenza, inerzia. Non bastano delle bugie o delle millanterie per costituire i reati che si vogliono addebitare al Galati; ad ogni modo bisognerebbe esaminare le cause trattate da esso per vedere se l'opera sua sia stata di danno o di vantaggio ai clienti, e ciò sarebbe di competenza del Consiglio dell'ordine degli avvocati, che, se del caso, può colpire con misure disciplinari il professionista che le avesse meritate.

Conchiude dicendo che l'imputato è scorretto, indelicato, ma non si può condannarlo per titolo di reati; il P. M. poteva informare dei fatti occorsi la Procura generale, che certamente avrebbe incaricato il Consiglio dell'ordine degli avvocati per gli opportuni provvedimenti. Giudicate gli uomini per quello che hanno fatto, non giudicateli per quello che essi sono!

Parla l'avv. Levi pel Marzona.

Esclude che il Marzona abbia adoperati artifici, raggiri, nella compera della casa della Pitacco; elementi questi indispensabili per costituire il reato di truffa. Ed in appoggio passa in esame le risultanze del processo: il prezzo stabilito fra il Marzona e la Pitacco, fu di 1200 lire, e tale somma la Pitacco incassò. La cessione della casa al Daniotti, fu una speculazione del Marzona, e, lasciando da parte la moralità, è una speculazione *legalmente lecita*. Si estende il valente difensore in argomentazioni per dimostrare che, date tutte le ipotesi, non si può parlare di truffa a carico del Marzona: sarà qualche cosa di scorretto, di indelicato, relativamente alla misura del guadagno, ma non altro. Il difensore parla ancora efficacemente per distruggere le ipotesi azzardate dalla parte civile e dal P. M., ed a questo scopo si appoggia alle risultanze processuali. E ricorda al Tribunale, che tutto dal Marzona fu fatto alla luce del sole: e reati di truffa non si perpetrano in questo modo. Reato dunque a termine del Codice penale non v'è. Domanda quindi il non luogo a procedimento.

Replica il P. M.

e dice di farlo per cavalleria forense, qualificando felicissimo l'esordio dell'avv. Schiavi, che dichiarò la causa immorale, perchè appunto immorali furono gli atti consumati dall'avv. Galati e dal Marzona.

Ritorna sulle singole imputazioni, ribadendo gli argomenti già addotti per trovarle giustificate dalle circostanze emerse dal processo, ed incontrando abilmente le obbiezioni dei difensori.

La difesa dell'avv. Billia.

L'avv. Billia replica alle argomentazioni del P. M. e qualifica il processo come straordinario, e dice che se non si fosse trattato di Galati, il processo non si sarebbe fatto. *(Bene, bene; vive approvazioni.)* Torna ad analizzare i singoli capi di imputazione, e sostiene che in tutti mancano il dolo specifico, e l'intenzione di appropriarsi o di truffare la roba altrui. Dimostra che nell'affare riguardante la Pitacco, il Galati non ebbe alcuna parte, e la prova di ciò sta nelle stesse deposizioni scritte ed orali della stessa Pitacco, avvalorate da tutti gli altri testimoni: il Galati non entrò che al momento di numerare il danaro davanti il notaio.

Quanto all'appropriazione indebita a carico del Galati in danno della Pitacco il difensore osserva che la sola asserzione di essa accennerebbe che il Galati ebbe il residuo della vendita in lire 550; in ogni modo vi sono argomenti intrinseci ed estrinseci che combattono codesta asserzione, ed il difensore li enumera per infondere il dubbio nei Giudici che al Galati possa imputarsi un reato di appropriazione indebita. Le 550 lire rimaste in deposito presso il notaio furono ritirate in due volte dal Galati, ed egli lo ammette, ma esso fece delle corrisponsioni mensili e settimanali alla Pitacco, a partire dal 31 dicembre 1893, e da ciò l'illazione che l'importo delle 550 lire, restate alla Pitacco in settembre 1893, egli non le aveva ricevute, ed appunto cominciò le corrisponsioni quando soltanto ritirò le 500 lire che erano depositate dal notaio. Su queste il Galati pagò in complesso alla Pitacco lire 336; le rimanenti lire 164 è provato dagli atti che il Galati le spese nelle cause iniziate contro il fratello. E l'idea di queste cause era una idea fissa tutta della Pitacco, e che rimontava al 1891, quando, *dice il difensore*, in Friuli fortunatamente del Galati non si parlava.

Il difensore dice di credere anzi che l'avv. Galati non sia stato pagato per le spese e per le prestazioni in favore della Pitacco e lo crede pel decoro professionale; ad ogni modo si veda come stanno le cose, si liquidino i conti prima di parlare di appropriazione indebita, perchè è certo che la Pitacco potrebbe risultare invece debitrice verso il Galati. Il quale, per testimonianza del difensore, dopo che esercita *la professione*, *anzichè lucrarne*, ha consumato molto del suo. Chiude l'arringa col dire che più che difensore egli si costituisce qui come giurato; e l'opinione pubblica dice che molto meglio sarebbe stato che questo processo non si fosse fatto.

Vive acclamazioni e grida di *bene, bravo*, scoppiano da ogni parte della sala, che è gremita di gente anche nei posti riservati.

Il Presidente frena gli applausi minacciando di far sgombrare la sala, e *poscia dichiara che il Tribunale* si ritira per pronunciare la sentenza.

Sono le 6 meno 10 minuti e frattanto la sala si sfolla. Commenti vari e previsioni si fanno nei numerosi gruppi che si formano nei corridoi, e nei pressi del Tribunale.

LA SENTENZA.

Galati condannato e Marzona assolto.

Alle 10.33, dopo quattro ore e 3/4, suona il campanello elettrico e rientra il Tribunale; la folla, che prima erasi diradata, invade la sala e diventa enorme; l'aspettazione è vivissima e durante la lettura della sentenza, che il Presidente fa nella sola parte dispositiva, domina un assoluto silenzio.

Gli imputati non sono presenti.

La sentenza nei riguardi dell'avvocato Domenico Galati dichiara il non luogo a procedere per inesistenza di reato per il fatto dell'appropriazione indebita qualificata in danno di Luigi Bertossi; lo ritiene colpevole del delitto di truffa anzichè di appropriazione indebita qualificata in danno del Tendella, limitatamente però alle lire 50 consegnate al Galati per conto del medesimo

dal prof. Vogrig; lo dichiara assolto per non provata reità della imputazione di truffa in danno del Driussi; lo ritiene colpevole di truffa in danno del Gaetano Buracchio; dichiara assolto per non provata reità il Galati ed il Tommaso Marzona della imputazione di truffa in danno della Damiana Pitacco, ed assolto pure per non provata reità il Galati della imputazione di appropriazione indebita qualificata in danno della stessa Pitacco; condanna il predetto Galati complessivamente alla pena della reclusione per mesi 21, a lire 300 di multa, alla rifusione dei danni verso le parti lese, alle spese del processo, ed alla tassa della sentenza in lire 60.

* * *

Dei commenti vari e molteplici del pubblico a questa sentenza, amiamo non parlare, dacchè nei riguardi della moralità la sentenza l'aveva già fatta la sana maggioranza della popolazione.

Registriamo soltanto quanto udimmo dire circa le intenzioni del P. M., il quale, pur soddisfatto che il lavoro dell'istruttoria del processo abbia avuto nella sentenza una certa conferma, pure, in linea di diritto, crede opportuno di interporre appello contro la medesima.

Sappiamo che anche l'avv. Galati ricorre in Appello.

I friulani al terzo concorso ginnastico nazionale in Roma. Dal *Bollettino della federazione ginnastica nazionale*, testè giuntoci, rileviamo che a giorni verrà pubblicato un proclama indirizzato ai ginnastici italiani onde spronarli a prepararsi con alacrità per il prossimo concorso che si terrà in Roma nel prossimo settembre in occasione del XXV anniversario della liberazione della capitale d'Italia.

S. M. il Re si degnò accettare la presidenza onoraria del concorso, ed alla Commissione composta dal generale M. Heusch, duca, Francesco Sforza Cesarini, senatore Francesco Todaro e cav. Ballerini, che si recò ad offrirgliela, fece vivi auguri per il buon esito del concorso.

Il presidente della federazione, generale Heusch, rispose a S. M. che il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'istruzione e della guerra promisero il loro aiuto materiale e morale.

Il sindaco di Roma, principe Ruspoli, che assieme al prefetto marchese Guiccioli ed al conte Asinari di San Marzano accompagnava la Commissione, a sua volta rispose a S. M. che il Comune avrebbe provveduto per il buon successo della festa ginnastica. S. M. poi s'intrattenne affabilmente con tutti parlando dell'utilità della ginnastica e ricordando con piacere quei concorsi ai quali aveva assistito, e congedò la Commissione esprimendo la fiducia che la ginnastica ed il tiro a segno prendendo sempre maggior sviluppo abbiano a preparare dei buoni soldati alla Patria.

Quest'anno adunque il concorso di Roma avrà un'importanza ben maggiore dei concorsi passati, sia per la circostanza nella quale viene dato, sia per il luogo, sia per il numero di concorrenti.

Facciamo quindi voti che i ginnasti friulani, che per la prima volta in Roma nel 1889 seppero guadagnarsi una medaglia d'oro, e che nei concorsi di Milano 1890 e Genova 1892 riescirono fra i primi, in quest'anno si presentino a Roma ben preparati, e, da forti quali sono, sappiano mantenere al nostro Friuli il posto che pel loro valore nelle gare ginniche nazionali ha ottenuto.

Una Via trascurata. Ci scrivono:

« Sono circa 15 giorni che in una casa nel vicolo della Vigna fu fatta introdurre l'acqua e perciò si dovette scavare il suolo nel vicolo per i tubi conduttori. Alle quattro pom. di domenica passò per quella via un carro, e giunto ove si fece tale introduzione del tubo, le ruote del carro sprofondarono in modo che si dovette per oltre un'ora lavorare per liberare il carro da tale infossatura, aggiungendo un altro cavallo e l'aiuto di parecchi uomini.

Se tale lavoro fu fatto da tecnici (come credo) fa meraviglia che, dopo 15 giorni, il terreno possa cedere in tal modo. Raccomando l'esperto tecnico all'onor. Municipio.

Il vicolo della Vigna è pure trascurato nei riguardi dell'igiene e della pulizia, poichè vedonsi stazionariamente delle pozzanghere di lisciva sporca gettata da lavandaie che ivi abitano, lisciva che manda un odore non certo gradevole; poi è abitudine della maggior parte degli abitanti di tale via di gettare le spazzature nel bel mezzo, e ciò pure contribuisce a mantenere il sudiciume e il fetore.

Sarebbe opportuna una chiavica, in quel luogo, ed in qualunque modo sarebbe bene che i preposti all'igiene se ne interessassero.

Un abitante di quella Via ».

Fanciullo smarrito. Ieri mattina certa Anastasia Vedova d'anni 47, da Aviano, qui dimorante fuori porta Cussignacco al N. 18, mandava alla scuola di San Domenico, il proprio figlio Pietro d'anni 6 e mezzo. Non essendo questi pratico delle vie, perchè da soli quattro giorni abitante in questa città, deve essersi smarrito poichè non fece più ritorno in famiglia.

35 lire perdute. Ieri un povero operaio percorrendo la via Cavour sino in via Belloni perdette lire 35 non sue.

L'onesto trovatore portandole all'Amministrazione del nostro giornale riceverà competente mancia.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

22 - 4 - 95	ore 9.	ore 16.	ore 21.	23 apr. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	754.8	752.6	752.7	752.3
Umido relat.	64	64	79	60
Stato di cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad. mm	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	NW	—	—
Vento (vel. Kilom.	2	1	—	1
Term. centigr.	15.0	17.8	13.6	15 0

Temperatura (massima 18.0 / (minima 9.2

Temperatura minima all'aperto 8.0

Tempo probabile:

Venti deboli settentrionali o calma, qualche pioggerella — temperatura mite.

CORTE D'ASSISE

Reato di stampa.

Udienza 22 aprile.

Silvio Andreuzzi di Navarons di Meduna, imputato di reato di stampa, venne condannato in contumacia ad un anno di detenzione e 250 lire di multa.

L'Andreuzzi trovasi ora in America al Paraguay.

Omicidio.

Udienza del 23 aprile.

Presiede il cons. d'Appello cav. Manfroni; Giudici Bragadin e Zanutta; P. M. il procuratore del re cav. Caobelli.

Difensore l'avv. Mario Bertacioli.

Imputato: Urban Antonio detto *Talian*, d'anni 24, muratore di Valle d'Arta.

L'accusa espone che Antonio Urban era in discordia colla di lui moglie Teresa Molinari perchè questa non voleva ritornare nella casa coniugale, ma rimanere nella casa paterna essendo maltrattata dal marito, il quale soleva ubbriacarsi lasciando nella miseria la sua famiglia, e nutriva poi malanimo anche contro i suoi suoceri Osvaldo Molinari e Caterina Bortolotti perchè parteggiavano difendendo la loro figlia Teresa.

Verso le 3 pom. dell'11 marzo 1894 l'Urban si diresse alla casa del suocero per costringere la moglie a ritornare nella dimora coniugale, ma, rifiutandosi costei, l'afferrò per le vesti provocando così una collutazione nella quale intervennero i suoi genitori per difenderla dal marito, il quale poco dopo allontanavasi.

Avvertito Antonio Molinari, cognato dell'Urban, dei maltrattamenti in tale incontro recati alla sorella sua, andò in cerca dell'Urban, e trovatolo nell'osteria di Natale Urban, lo riprese del mal fatto, ma ai suoi rimproveri egli oppose che voleva comandare a sua moglie e che insisteva dovesse venire a casa sua.

Il Molinari allora gli diede alcuni pugni rovesciandolo a terra, ma, separato dagli astanti, l'Urban gettò contro il cognato il bicchiere col quale stava bevendo, senza però colpirlo.

Allontanatisi entrambi da quell'osteria, l'Antonio Urban si portò a bere nell'osteria di Giovanni Bortolotti e verso le ore 5 e mezza, mentre esso stava appoggiato al muro, guardando a giocare alle carte, vi entrava pure l'Antonio Molinari ed essendo venuti di nuovo a parole tra loro, il Molinari prese per un braccio l'Urban per scacciarlo dall'osteria Bortolotti, ma in tal momento l'Urban vibrò un colpo con un coltello a due lame, la maggiore delle quali lunga nove centimetri, nell'addome del cognato Molinari causandogli una ferita che fu causa unica della di lui morte avvenuta quattro giorni dopo.

L'Urban dopo i fatti riparava in estero Stato, ma rientrato in patria nel 20 novembre 1894, nel giorno successivo si costituiva volontariamente in carcere confessando di aver inferta la mortale ferita al cognato suo Antonio Molinari, sostenendo però di aver così agito per necessaria difesa o quanto meno in seguito a gravi provocazioni.

Senonchè le emergenze dell'istruttoria respingono tali sue giustificazioni ed assodano invece la sua micidiale intenzione nel fatto da lui consumato sulla persona del cognato Molinari, mentre emerse che in precedenza ed anche nell'11 marzo 1894 egli si era espresso con minaccie verso la moglie ed i suoi genitori ed aveva pure dichiarato che voleva cacciare nell'anima o nella pancia in quel giorno, il coltello che aveva acquistato, a qualcheduno, contentandosi di andare in galera e che se sua moglie non faceva quello che voleva lui avrebbe adoperato il coltello anche contro di essa.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Consiglio dei ministri

Roma 22 — Nel prossimo Consiglio dei ministri si inizierà l'esame di quei progetti di legge, che dovranno essere presentati alla Camera appena saranno ripresi i lavori parlamentari.

Fra questi progetti vi è quello sui latifondi.

Il pareggio

Roma 22 — A proposito del programma finanziario del Governo, nelle sfere ministeriali si assicura che, non solo i ministri garantiranno il pareggio pel prossimo esercizio, ma annunzieranno perfino un piccolo civanzo.

Ammesso che ciò sia vero, vuol dire che il Governo presenterà alla Camera qualche provvedimento superiore ai bisogni del bilancio.

Da taluni si ritiene che tale provvedimento debba essere il monopolio delle assicurazioni.

L'Europa in Oriente

Londra 22 — Si assicura che in seguito a spiegazioni date dal Governo giapponese alle diverse potenze europee, il progetto di una conferenza internazionale per salvaguardare gl'interessi commerciali europei in China, sarà per ora lasciato in disparte.

Pertanto sembra certo che tutte le potenze europee si siano messe d'accordo per una azione comune nel caso che il Giappone non mantenesse le fatte promesse.

Precauzioni russe

Pietroburgo 22 — Lo *Svet* dice che il concentramento di truppe russe sulla frontiera della China non ha alcun scopo di conquista, ma è suggerito dalla situazione nell'estremo Oriente, essendoci il pericolo dello scoppio di una rivoluzione nella Manciuria.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 22 aprile.

La giornata trascorse con discreta attività di domande, ma non con proporzionato successo di transazioni e ciò pei soliti motivi già tante volte espressi delle offerte fatte alquanto basse dai compratori, in confronto al sostegno risoluto dei detentori, a cui va unito la scarsità ed anche la mancanza di parte della merce richiesta.

Tuttavia, quando la seta che va consumandosi eccede quella che si produce, come nel caso nostro, le condizioni riescono sempre buone ed eccellenti le prospettive.

Il lunedì non può dare esatta regola, mancando parte delle corrispondenze, e molti compratori o venditori rimanendo assenti dalla piazza.

Abbiamo osservato però fra le richieste esservene qualcheduna per genere nuovo, come sarebbero le trame fine a 2 o 3 capi, e ciò riescirebbe di buon augurio per i prossimi mercati.

I titoli fini, greggi e lavorati, in ispecie nelle qualità dal sublime in meglio, godono sempre il favore della ricerca.

L'America, sebbene senza troppo slancio, ha operato anche oggi attenendosi alle greggie classiche o *frisant classique*, titoli tondi 13|15 e 14|16.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 23 aprile 1895.

	22 apr.	23 apr.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	92.90	92.70
» fine mese . . .	93.—	92.75
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	93.1/2	93.1/2
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	301.	300.—
» 3 % Italiane	290 —	287 1/2
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	487. -	491.—
» » » 4 1/2 .	495.—	498.—
» 5 % Banco di Napol.	400. —	400.—
Fer. Udine-Pont.	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	510.—	511.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102 —
Azioni		
Banca d'Italia	870.—	860.—
» di Udine	116. —	115.—
» Popolare Friulana	120. -	120.—
» Cooperativa Udinese . .	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200. —
» Veneto	240. —	241.—
Società Tramvia di Udine . . .	70. —	70.—
» ferr. Meridionali	663.—	660.—
» » Mediterranee	501.—	495.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chequè	105.43	105.50
Germania . . . . »	129.1/4	130.16
Londra . . . . »	26.63	26.64
Austria e Banconote . . »	217.1/4	217.1/2
Corone . . . . »	107.—	107 —
Napoleoni	21.05	21.05
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi en coupons . .	87.1/4	87.95
	—.—	—.—
Tendenza migliore		

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	16.20	M. 18.15	23.40
O. 17.50	22.45	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.55

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.57	20.06

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.45	O. 13.02	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.57

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.35	18.35

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.45
O. 17.30	20.47	M. 17.45	[illegible]

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45 R. A.	8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15 S. T.	12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50 R. A.	15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10 S. T.	19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco